

Qualcosa al più presto

Durante i miei primi anni di vita nacque in me il gusto per l'avventura. Mio padre diceva di non conoscere esattamente il perché dell'esistenza e cambiava in continuazione lavoro, donna e città. La caratteristica più evidente di mio padre era la sua mobilità. Si considerava un filosofo senza libri, con una sola fortuna: il pensiero. All'inizio pensavo che mio padre fosse solamente un uomo amareggiato per essere stato abbandonato da mia madre quando ancora non camminavo. A quei tempi abitavamo in cima alla via Ramiro Barcelos, a Porto Alegre, mio padre mi portava a spasso tutte le mattine nella piazza Júlio de Castilhos e mi insegnava i nomi degli alberi, a me non piaceva limitarmi ai soli nomi, volevo conoscere le caratteristiche di ogni vegetale, le loro zone di origine. Lui mi diceva che il mondo non era fatto solo di quelle piante, ma anche della gente che passava e di quella che restava, e che ognuno ha il suo dramma. Io gli chiedevo di prendermi in braccio. Lui lo faceva fischiando una canzone medievale che asseriva essere la sua preferita. In braccio a lui io balbettavo pensieri pericolosi:

«Quando morirai?»

«Non ti lascerò solo, figlio mio!»

Me lo diceva con sguardo visibilmente emozionato, raccontandomi che prima mi avrebbe insegnato a leggere e a scrivere. Lui faceva di tutto per non pensare che

ero al corrente di quello che gli stava capitando. A cosa serve leggere?, gli domandavo io. A descrivere la forma di quest'albero, mi rispondeva un po' irritato per la mia domanda. Ma si calmava subito.

«Quando imparerai a leggere sarai in qualche modo padrone di tutte le cose, compreso te stesso».

Alla fine del 1969 mio padre finì in prigione nell'entroterra del Paraná (dicono che fornisse armi ad un gruppo di non so che tipo). All'epoca aveva un negozio di articoli da caccia e pesca a Ponta Grossa e ormai non mi portava più a spasso.

Il giorno che lo catturarono fui trascinato fuori dal negozio da una vicina dalla pelle molto chiara. Mi disse che sarei rimasto per qualche giorno a casa sua perché mio padre doveva partire per un viaggio.

Non ci credetti assolutamente ma feci finta di berla come conveniva ad un bambino. Che cosa sarebbe successo infatti se le avessi detto che non era vero niente? Come comportarsi con un bambino che sa?

Mi fecero entrare come interno in un collegio dell'entroterra di São Paulo. Il reverendo-direttore mi guardò affermando che sarei stato felice lì da loro.

«Non mi piace questo posto».

«Ti ci abituerai, e magari ti piacerà perfino».

I compagni mi insegnarono a giocare a calcio, a masturbarmi e a rubare il cibo dei preti. Io mi facevo venire l'uccello duro e lo mostravo ai compagni. Mostravo le mele e i dolci rubati. Raccontavo di mio padre. Uno di loro mi odiava. Tuo padre è stato assassinato, mi diceva lui con occhi pieni d'odio. Tuo padre era un fuorilegge, mi raccontava con il cuore che schiumava di rabbia.

Io rimanevo in silenzio. Fare riferimento a mio padre presumeva una conoscenza dei fatti che io non avevo. Arrivò una sua lettera. Ma il reverendo-direttore non me la lasciò leggere, mi convocò nel suo studio e mi disse che mio padre stava bene.

«Lui sta bene».

Ringraziai come facevo di solito ogni volta che mi trovavo a contatto con il reverendo-direttore e uscii dicendo silenziosamente dentro di me: «Lui sta bene».

Il bambino che mi odiava mi si avvicinò dicendomi che suo padre era stato colpito da diciassette pallottole.

Durante le lezioni di religione padre Amâncio ci insegnava a pregare con il rosario e a ripetere le giaculatorie.

«Ave Maria!» esclamava all'inizio di ogni lezione.

«Ave Maria!» rispondevano all'unisono i bambini.

Quando divenni più grande, mio padre venne a prendermi, gli mancava un braccio.

Il reverendo-direttore mi chiese:

«Vuoi andartene?»

Guardai mio padre e gli dissi che ormai sapevo leggere e scrivere.

«Allora un giorno saprai ogni cosa», mi rispose.

Il giorno della nostra partenza il bambino che mi odiava rimase sulla porta del collegio. Aveva l'uniforme lavata e stirata.

Sulla strada per São Paulo ci fermammo in un ristorante. Chiesi un cognac e mio padre non si spaventò. Leggeva un giornale.

A São Paulo affittammo una stanza in una pensione, in cui non ricevevamo visite.

«Andiamo a Rio», mi comunicò seduto sul letto e con l'unico braccio rimasto appoggiato alle gambe.